

Messaggio di Carlo Sforza sul processo d'integrazione europea (Febbraio 1950)

Source: The National Archives of the United Kingdom, [s.l.], Kew, Richmond, Surrey, TW9 4DU.

<http://www.nationalarchives.gov.uk/>, Records created and inherited by the Foreign Office, FO. Movement for European Unity: collection of statements by British and foreign statesmen and clergy 1950, FO 371/88643.

Copyright: (c) The National Archives of the United Kingdom

URL: http://www.cvce.eu/obj/messaggio_di_carlo_sforza_sul_processo_d_integrazione_europea_febbraio_1950-it-14f480d7-af9e-4cd9-ba98-1050f44cae72.html

Publication date: 07/09/2012

Messaggio di Carlo Sforza sul processo d'integrazione europea (Febbraio 1950)

ITALY

COUNT CARLO SFORZA

Foreign Minister

A mio avviso, è necessario reagire contro un pessimismo crescente perché il Movimento di Unione europea pare troppo lento. Che cosa si pretende dunque? Che l'Europa faccia in pochi anni quello che obbligò l'Italia, la Francia, l'Inghilterra a lunghe generazioni di travaglio?

Certo, ora bisogna fare infinitamente più presto. Ma guai se, per far presto, si pongono come obiettivi immediati degli schemi troppo precisi e geometrici. La storia dell'Unione europea si deve paragonare a un fiume che si apre la via attraverso le pianure. Si è certi che sboccherà al mare, non per dove passerà. E' per questo che il piano che sembrò un momento, anni fa, meglio avvicinarsi, come finalità, al nostro ideale, il piano degli Stati Uniti d'Europa che Aristide Briand aveva formulato, fallì miseramente nelle secche di Ginevra. Fallì per che era troppo circostanziato e preciso - preciso come un francobollo. Il corso della storia va lasciato libero.

A volte un movimento largo come le Crociate riesce a spandersi come il baleno. Tali furono certi momenti della Rivoluzione Francese; tale fu il movimento americano contro le schiavitù che compì in dieci anni quello cui dieci secoli di aspirazioni a lamentazioni non avevano bastato. Ma è chiaro che dall'affamata e spaventata Europa odierna non si possono attendere miracoli. Un nuovo piano alla Briand è oggi inconcepibile, anche se fosse più elastico.

Sorge allora la necessità di promuovere delle parziali unioni che, aperte ad altri paesi di buona volontà, si allarghino e si impongano, non colla forza, ma coll'irradiazione dell'esempio. Ciò pensava chi scrive - anche se appena osava confessarlo a sè stesso - quando nel luglio 1947 lanciò alla Conferenza delle Sedici Potenze a Parigi l'idea di una Unione doganale fra Italia e Francia.

Pare a chi scrive che il supremo bisogno dell'ora è educativo e morale : persuadere gli uomini e le donne di questa nostra Europa che dobbiamo limitare la eccessiva libertà degli Stati nazionali, la cui assoluta sovranità fu e rimane la causa unica di tutte le guerre moderne.

Già nel secolo XV e XVI le sovrane monarchie d'Europa furono una causa di anarchia in confronto del vecchio Sacro Romano Impero che in teoria impersonava l'unità del continente. Ma almeno, allora, Madrid ora lontana de Londra e Parigi lontanissima de Berlino e Vienna. Che dire oggi della assoluta sovranità di questi Stati, le cui capitali son molto più vicine che un secolo fa Roma e Napoli, o Milano e Torino; che dire delle stupide muraglie della Cinasio esse militari o doganali - di cui questi stati di circondano in un mondo in cui aeroplani, sottomarini, bombe volanti, sopprimono frontiere e distanze? La cosa sarebbe semplicemente risibile, se non avesse un torbido lato morale: che coloro che si attaccano a tali anacronistici e nocivi restamtu tentano di imbrogliare i popoli, facendo passare le loro misere difese come prove di patriottismo. E pur ieri vi riuscirono in parte, colle raddomantiche parola di spazio vitale, di popoli eletti, di eredi del tal morto Impero e del tal altro.

Il fatto stesso che i propagandisti comunisti parlano da per tutto in favore delle assolute indipendenze degli Stati e usano le stesse rancide frasi dei vecchi nazionalisti francesi e italiani che andarono a scuola da Maurras, - questo fatto stesso, dico, dovrebbe far capire a tutti che il modo migliore di opporsi alle meccaniche formule comuniste è di adottare sul serio riforme di un respiro infinitamente più alto e nobile del loro. La Federazione europea è forse la prima di queste riforme.

È gran peccato che certi conservatori siano, senza saperlo, i migliori alleati dei comunisti.